

# Senza la burocrazia inutile il Pil crescerebbe di 16 mld

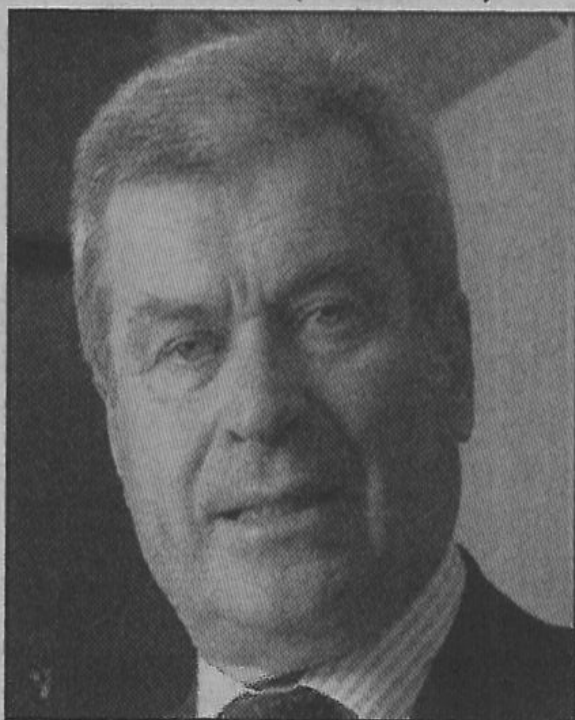
Le piccole e medie imprese sopportano ogni anno oneri amministrativi per 31 miliardi di euro, una cifra pari al 2% del Pil. Di questi, almeno 8,5 miliardi sono inutili, nel senso che si tratta di oneri «impropri», determinati cioè da complicazioni e inefficienze burocratiche che un programma di semplificazione consentirebbe di evitare. Quindi potrebbero essere eliminati subito. Al primo posto ci sono le incombenze in materia di previdenza, seguite da quelle in materia ambientale e di privacy. A dirlo non sono le imprese, ma la stessa Funzione pubblica in un report che ha costituito la base per una

simulazione che Rete Imprese Italia ha affidato all'istituto Cer (Centro Europa ricerche). Il risultato è stato che, con 8,5 miliardi in meno sul groppone, le imprese potrebbero fare più investimenti, anche in capitale umano (nuove assunzioni), recupererebbero competitività e crescerebbero più velocemente. Il tutto potrebbe generare nell'arco di

un quadriennio un aumento del Pil di un punto. In pratica, con 8,5 miliardi in meno di oneri amministrativi sulle pmi, il prodotto interno lordo crescerebbe di una cifra quasi doppia: 16 miliardi.

Secondo il Cer, i maggiori investimenti, derivando da un miglioramento «esogeno» dei bilanci delle imprese, «avrebbero natura interamente espansiva, sarebbero cioè aggiuntivi e non sostitutivi di forza lavoro». L'effetto previsto sarebbe un calo della disoccupazione superiore di 0,5 punti rispetto allo scenario attuale nel corso di un quadriennio. A determinare la crescita del Pil di un punto sarebbero tre diversi fattori, per ciascuno dei quali il Cer

indica con precisione gli effetti sul prodotto interno lordo. Il Centro Europa ricerche ipotizza in primis un effetto diretto sulle scelte di investimento delle imprese stimato in 0,4 punti di maggiore Pil. Dell'eliminazione degli oneri burocratici inutili beneficerebbe, in secondo luogo, la stessa p.a. che dovrebbe destinare una quota minore di



Carlo Sangalli

personale alla lavorazione di «pratiche burocratiche improprie». Il risparmio atteso, in questo caso, è pari a 0,2 punti di Pil. L'effetto di sistema, derivato dai primi due, sulla produttività è stimato in ulteriori 0,4 punti di maggiore Pil. «La cattiva burocrazia, quella che genera complicazioni, tempi biblici, costi impropri e nella quale, molto spesso, si annidano corruzione, illegalità, criminalità va eliminata», ha osservato il presidente di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli. «C'è bisogno, invece, di buona burocrazia: quella che facilita la vita delle imprese e dei cittadini, tenendo in piedi solo gli adempimenti e le procedure necessarie; quella che consente a un imprenditore di poter lavorare con poche regole, semplici, chiare e certe. Senza dover impazzire per procedure e adempimenti complicati e costosi». «Se il governo vuole davvero valorizzare il ruolo delle imprese come motore di innovazione e crescita», ha proseguito Sangalli, rivolto al ministro della pubblica amministrazione, Marianna Madia, intervenuta alla presentazione del rapporto, «allora dovrà anche favorirle attraverso una nuova e più moderna burocrazia».

Francesco Cerisano